

Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines

135-1 | 2023

Des mots pour la peinture, de l'Italie à la France (XVI^e-XVIII^e siècles) – Le regole dei luoghi. Spazi, istituzioni e società nella città moderna (secoli XVI-XVIII)

Le regole dei luoghi. Spazi, istituzioni e società nella città moderna (secoli XVI-XVIII)

«Fuor di misura»

Le dimensioni spaziali nella Trieste del Settecento

DANIELE ANDREOZZI

p. 165-178

<https://doi.org/10.4000/mefrim.13208>

Resúmenes

Italiano English

A Trieste, l'Imperatore, la Corte, i grandi del governo e dalla burocrazia imperiale espressero, in modo non lineare, varie ipotesi di organizzazione spaziale. Tali ipotesi si scontrarono e interagirono anche con le pratiche di altri attori, portatori di proprie ipotesi spaziali, come i mercanti, i patrizi e la burocrazia periferica. La costruzione effettiva del luogo e la crescita della città furono esito di tali interazioni. Inoltre, al di là dello specifico caso studio, il saggio cerca di evidenziare l'utilità del punto di vista spaziale per affrontare lo studio della complessità dei sistemi sociali, rivendicando il ruolo spaziale dei corpi di donne e uomini. Questo quando le dinamiche spaziali – ad esempio, quelle esito del riscaldamento globale o della comparsa di spazi governati da fisiche 'altre' – muovono sfide epocali alla storia dell'umanità, l'oggetto di studio degli storici.

In Trieste, the Emperor, the Court, and the imperial bureaucracy expressed various hypotheses of spatial organization in a non-linear way. These hypotheses clashed and interacted with the practices of other players, such as merchants, patricians, and peripheral bureaucracy expressing their own spatial hypotheses. The outcome of the interaction of these hypotheses modeled the effective construction of the places and the growth of the city. Furthermore, beyond the specific case study, the essay aims to highlight the usefulness of the spatial point of view to address the complexity of social systems, claiming the spatial role of the bodies of women and men. This is when spatial dynamics - for example, those triggered by global warming or those resulting from the appearance of spaces governed by 'other' physics - seem to present epochal challenges to the history of humanity, the object of study of historians.



Entradas del índice

Keywords: Trieste, space, proximity, eighteenth century, free port

Parole chiave: Trieste, spazio, prossimità, XVIII secolo, porto franco

Texto completo

Luoghi

- 1 “Luoghi”, “spazi”, “località” così come altre definizioni che riguardano la spazialità, quali, ad esempio, “panorama”, possono essere, e sono stati, importanti strumenti di analisi. Tuttavia, anche nel quadro della crisi delle scienze umane e della diminuita capacità di queste di proporre letture analitiche e generalizzazioni a vantaggio di una supremazia dell’attenzione verso aspetti formali e descrittivi, tali concetti si sono frammentati in significati a volte sovrapposti, a volte confliggenti, a volte strettamente intrecciati.¹ Inoltre spesso, quando significati precisi sono stati stabiliti, questi sono stati esito di percorsi propri ad altri interessi e altri linguaggi che, per finalità e bisogni operativi propri – come nel caso di “panorama” e “aree interne” – li hanno imposti. Se gli storici li hanno accolti perché spinti dalla necessità e della legittima aspirazione di partecipare a quei percorsi, tuttavia tali significati faticano a essere strumenti di analisi del tutto soddisfacenti per il loro lavoro. Anzi, spesso, appaiono troppo angusti per assegnare agli storici un ruolo da protagonista.²
- 2 In tale quadro, avviare un processo di definizione e precisazione, tale da consentirne un uso omogeneo ed esatto, appare per un verso impossibile, per un altro del tutto paralizzante.³ Forse con scarsa ambizione, la strada più semplice sembra quella di esplicitare di volta in volta l’uso che si vuole fare di tali concetti e il significato che a essi si vuole assegnare, ricorrendo alla specificazione e all’aggettivazione. Così, in questo saggio utilizzerò i termini “luogo” e “spazio” come sinonimi. Nel farlo, evito la tentazione di usare il termine “luogo” per indicare un’entità territoriale costruita e circoscritta dall’uomo e quello di “spazio” per indicare un’entità definita da fattori naturali. Innanzitutto perché, nel momento in cui entra a far parte di una storia e viene osservato, non esiste uno spazio separato dall’elemento umano, pur se questo interviene con intensità diverse. Anche la terra, che prima dell’avvio dell’antropocene non era ancora oggetto dell’azione di donne e uomini ed era posta fuori della storia umana, nel momento che ne diventa partecipe, in seguito alla ricerca delle origini della vita e delle leggi della natura o come mitico paradigma, lo fa a causa dell’agire dell’umanità e delle sue narrazioni. Poi, come spero si possa cogliere nelle righe che seguono, per i modi dell’utilizzo del termine luogo che qui faccio.
- 3 La storia avviene sempre in un luogo. Si tratta di una ovvietà e forse è proprio questo a far sì che in molte narrazioni del passato lo spazio sia considerato un fattore neutro e omogeneo e pertanto non acquisti rilevanza. Questo soprattutto per quanto concerne l’economia e l’organizzazione sociale, mentre la storia evenemenziale tende a fare dei luoghi un palcoscenico dato a disposizione delle gesta degli attori.⁴ Simili narrazioni appaiono strettamente influenzate dalle letture “fordiste” che, per le economie e gli stati, hanno disegnato luoghi omogenei e naturali i quali, in modo continuo e chiaramente e nettamente delimitati dai confini, coprono la superficie del pianeta senza lasciare spazi vuoti o creare zone di ambiguità. In questo modo, i luoghi sono definiti di per sé, descritti nelle loro caratteristiche formali e soprattutto naturali e sovente solo come sfondo del dipanarsi delle economie e dell’organizzarsi di stati e società. Quindi, sono letti in modo formale e semplice nelle relazioni con tali fenomeni. Forse per questo, sono recentemente saliti alla ribalta modi di lettura di tali relazioni più complessi, modi che però, nella svalutazione delle scienze “umane”, devono la loro complessità alla evidenziazione e accentuazione degli aspetti “naturalisti” resi più

complicati per il maggior ricorso ai recenti sviluppi delle scienze cosiddette “dure”.⁵ Tutto ciò è spesso sfociato da un lato in una scarsa attenzione alla ricostruzione degli attori e delle loro pratiche, caratterizzati con la descrizione – anche in questo caso – formale delle loro azioni piuttosto che dall’analisi dei modi e dei perché di queste, dall’altro, e questo maggiormente per quanto concerne le problematiche spaziali, in una scarsa attenzione al contesto in cui gli attori, così descritti, agivano. Infatti, pure il contesto è ricostruito negli aspetti formali come uno scenario dato di cui, con complessità diverse, si evidenziano gli aspetti “naturalisti” e “fisici”.

4 Per quanto concerne la storia, i modi e gli strumenti utilizzati per costruire narrazioni da un lato sono entrati in crisi, all’inizio degli anni Settanta del secolo scorso, con la fine del fordismo e le difficoltà e trasformazioni che hanno caratterizzato il capitalismo e di cui possiamo indicare come spia la fine del sistema monetario internazionale ideato a Bretton Woods nel corso della Seconda Guerra Mondiale, il mutare delle monete, il tramontare dei modi di pensare spazi e confini fordisti e le gerarchie a esse legate, il riproporsi di sistemi economici caratterizzati dalla scarsità delle risorse, in primis energetiche, e l’avviarsi dell’informatizzazione.⁶ Ad esempio, le difficoltà vissute dalle letture storiografiche teleologiche che avevano fatto degli Stati nazionali l’apogeo della storia dell’umanità e la crisi delle scienze umanistiche, maturata nel quadro delle tensioni politiche e sociali che dagli anni Settanta in poi hanno dominato la scena mondiale, sono fattori strettamente correlati alla crisi del fordismo e delle ideologie del Novecento.⁷ Dall’altro lato, tuttavia, questi stessi modi e strumenti sono anche effetto di tale crisi e dei tentativi di darle risposta. Tentativi che hanno preso le strade più disparate già dagli anni Settanta e Ottanta del Novecento. Per quanto concerne lo spazio e quegli anni, alcuni possono essere sintetizzati nella decostruzione, complicazione e protagonismo degli spazi e, nei loro aspetti principali, possono essere ricondotti alle proposte della microstoria italiana con la sua attenzione al contesto, alle domande e alle questioni di scala oppure alle letture degli spazi suggeriti da Immanuel Wallerstein;⁸ altri invece si sono, appunto, indirizzati alla evidenziazione degli aspetti formali e dei fattori naturali degli spazi. In anni più recenti a questo deflagrare dei modi di pensare lo spazio nella storia, si sono sommati gli effetti dell’attuale fase di globalizzazione e della crisi sistemica globale che hanno reso ancora più urgenti le problematiche spaziali e stimolato ulteriori ipotesi di analisi, descrizione e narrazione.⁹

5 Come già accennato, questa pluralità di ipotesi e utilizzi impone, quindi, la necessità di una definizione, utile per narrare, ad esempio, la creazione e l’utilizzo degli spazi della Trieste settecentesca. Un luogo – o, in questo scritto, uno spazio – è un’area delimitata e individuata dall’azione dell’uomo. Tale azione lo crea attraverso la definizione di norme che sono in stretta relazione e interazione sia con i dati naturali e fisici, sia con quelli materiali e immateriali propri di economie e società.¹⁰ Da questo punto di vista, la differenziazione tra norme e pratiche è spesso soltanto un artificio retorico di “comodo”. I due termini non sono in alcun modo ascrivibili ai due poli Stato e società, che sono strettamente intrecciati, e quindi agli attori che a essi si tendono a riferire; in effetti ogni norma, per essere applicata ed esistere, deve essere connessa alle pratiche e ogni pratica di fatto esprime norme. Queste non sono tutte uguali; alcune sono dotate di maggior potere e maggiori risorse materiali e immateriali e pertanto costruiscono gerarchie e subordinazioni, ma anche conflittualità. Come, nel Settecento, a Trieste, questo affollarsi dà vita a contesti (ambiti) normativi complessi e intersecati:

Les stratégies s’insèrent dans différents espaces avec de multiples recoupements : ceux entre normes et pratiques et entre privé et public ; ceux de la concurrence entre les États et de la compétition entre les individus. Cette configuration se concrétise au sein de contextes normatifs complexes. Ces derniers, qui se caractérisent par leur enchevêtrement, possèdent également leurs propres codes en matière de fraude et de sanctions : il s’agit de ceux de l’État, des marchands, des communautés, de la famille, de la nation, de Trieste, etc... c’est au sein de ces contextes et dans leurs relations que les acteurs du commerce (non seulement les marchands mais également les marins, officiers et financiers...) construisent des stratégies multiples dans un jeu d’affiliation/désobéissance/obéissance.¹¹

6 Tutte le strategie volte a costruire contesti normativi hanno ambizioni spaziali e cercano di costruire e creare luoghi e quindi la delimitazione e costruzione di luoghi avviene in un clima conflittuale e i suoi risultati, anche se vi sono ipotesi dominanti, non sono uniformi e omogenei. Non si deve, quindi, ipotizzare un susseguirsi coerente di luoghi definiti e nettamente separati da confini certi.¹² I luoghi si sovrappongono e si intersecano tra loro e al loro interno sono frastagliati e suddivisi. I confini sono incerti, porosi e fluidi. Gli attori si muovono tra questi diversi spazi in strategie complesse.¹³ Le ipotesi spaziali dominanti sono sempre l'esito di equilibri determinati dalle relazioni degli attori, dalle risorse materiali e immateriali di cui sono portatori e anche dai dati fisici e naturali e dalle tecnologie disponibili, tecnologie che sono fondamentali nel determinare i modi della prossimità e quindi le relazioni tra luoghi e tempo.¹⁴ Questo ha conseguenze anche sull'estraneità; il concetto di straniero, infatti, a sua volta si frantuma e perde di unitarietà, trovando significato nei diversi ambiti di riferimento a cui di volta in volta si riferisce l'essere estraneo.¹⁵ Per tali motivi, l'individuazione di un luogo e dei suoi aspetti dominanti, quale oggetto definito di una narrazione, non può prescindere dal tener conto dei modi del suo imporsi e delle ipotesi concorrenti, anche se "minoritarie", che si sovrappongono e si intersecano con esso. Se i dati naturali, come il mare e i corsi d'acqua o la conformazione del territorio, e i limiti costruiti dall'azione umana, quali le giurisdizioni o le mura che circondano una città, sono elementi rilevanti nella definizione dei luoghi, non determinano di per sé gli equilibri e le contrattazioni che sono alla base della loro costruzione.

7 Così il contesto e le necessità di contestualizzazione sono fattore centrale nella narrazione dei luoghi e, sempre per tali motivi, se le distanze e i punti di osservazione sono elementi importanti da considerare nell'affrontare le problematiche concernenti gli spazi, è fondamentale la consapevolezza della rilevanza delle prossimità. Infatti, con riferimento alla "pratica storiografica" della microstoria italiana, non è determinante "la scala" ma la messa in discussione delle prossimità, anche causali, che legano gli attori e i luoghi e quindi i confini, nella coerenza tra punto di osservazione e domande poste.¹⁶ Narrazioni incentrate sulle questioni di scala, come ad esempio quelle che mirano a collegare letture spaziali micro e macro, se hanno il pregio di attualizzare pratiche storiografiche apparse negli anni Sessanta e Settanta del Novecento, rischiano di proporre, per le questioni spaziali, soluzioni soprattutto formali.¹⁷ Le costruzioni complesse dei luoghi legano, infatti, in modo inestricabile i livelli possibili di osservazione. In un quadro caratterizzato da gerarchie e da differenze nel potere e nelle risorse disponibili alle diverse ipotesi di organizzazione spaziale, tali legami non si configurano in geografie "a incapsulamento", ma in flussi di relazioni dense, complesse e multidirezionali.¹⁸ Ogni punto di tali flussi è in relazione con le dimensioni macro e micro e ha influenza su di esse. Se si possono analizzare le densità, le complessità, le prossimità, i poteri e gli effetti, i risultati di queste interazioni si avverano sempre in un luogo. Il punto di osservazione deve, quindi, essere coerente con le domande che ci si pone, l'oggetto scelto e il luogo, o i luoghi, in cui esso si colloca. In questi, le dinamiche micro e macro si incontrano con le vite e i corpi. Se sono le vite che con le loro storie creano i luoghi, come nella Trieste settecentesca, anche i corpi acquistano dimensione spaziale.¹⁹

8 Cercare di seguire lo sviluppo della Trieste settecentesca tentando di metterne in luce la dimensione spaziale, che così ne diventa uno dei fattori centrali, vuol essere, al di là della ricostruzione dello specifico caso studio, proprio il tentativo di contribuire a evidenziare l'utilità del punto di vista spaziale per affrontare lo studio della complessità dei sistemi sociali, rivendicando il ruolo spaziale dei corpi di donne e uomini. Questo, quando proprio le dinamiche spaziali sembrano muovere sfide epocali alla storia stessa dell'umanità, l'oggetto di studio degli storici: da un lato gli sconvolgimenti connessi alla transizione energetica ed ecologica, con il riscaldamento globale e scarsità delle risorse, che minacciano di ridisegnare completamente gli spazi globali in cui le donne e gli uomini iscrivono le loro vite; dall'altro, l'avvento del metaverso che promette (o minaccia) la costruzione di spazi governati da fisiche "altre" e abitate da corporalità diverse.

Ambiguità e conflitti

- 9 A partire dall'inizio del XVIII secolo Trieste, dominio asburgico prossimo a Venezia e piccolo porto con 4.000 abitanti privo di rilevanza economica, avviò una rapida crescita che in qualche decina di anni la portò a quintuplicare la propria popolazione e a trasformarsi in un emporio "globale" tra i primi del Mediterraneo.²⁰ Questa crescita è stata vista come risultato della politica "illuminata" della Corte di Vienna e, parallelamente, spesso gli spazi di Trieste sono narrati come banali e scontati, frutto di tale azione ordinatrice e razionale del centro che, in modo teleologico, li costruisce e regola come espressione della propria volontà. È, però, possibile una narrazione molto più complessa ricca di attori portatori di logiche e obiettivi propri e che racconta di spazi fluidi e conflittuali, non lineari, ma ambigui.²¹ Una ambiguità che è frutto sia degli avvenimenti che hanno contraddistinto il processo di costruzione dei luoghi, sia dei modi con cui tale processo è stato, di volta in volta, raccontato e legittimato. Se osservata da questo diverso punto di vista, la crescita, lungi dall'essere mero prodotto dell'azione di Vienna, avvenne all'interno di una densa partita giocata da una pluralità di attori impegnati in una conflittualità di cui la costruzione degli spazi urbani, la definizione del loro uso e la loro normazione furono elemento centrale.²²
- 10 Infatti, la storia della Trieste "moderna", porto ed emporio commerciale, viene fatta iniziare con la concessione del privilegio di Porto Franco da parte dell'imperatore Carlo VI d'Asburgo. Uno spazio regolato, quindi, e costruito dal Principe attraverso la concessione di un privilegio e l'imposizione di norme. Nel contempo si trattava della costruzione di uno spazio di eccezione, per il quale erano previsti norme e privilegi propri e straordinari rispetto a quelli di cui godevano gli spazi vicini. Tuttavia, tali privilegi ed eccezionalità non sono sufficienti a spiegare i modi della costruzione degli spazi e del loro uso, pure deregolati e deregolatori. Questo sia per l'azione degli attori che cercavano di piegare privilegi e norme ai propri fini, sia per l'interesse stesso dello Stato che vedeva con favore la creazione di spazi deregolatori ed elusivi e/o eversivi rispetto alle proprie norme nella misura in cui questi potevano apparire funzionali all'arricchimento dello Stato stesso e/o delle élites che controllavano i centri di governo di quello Stato. Tuttavia, nel farlo creava anche una barriera protettiva a difesa delle gerarchie che producevano quella specifica conformazione statale e quelle élite, relegando in uno spazio separato ed eccezionale i gruppi mercantili, etnici e religiosi sovversivi rispetto tali gerarchie.
- 11 Inoltre, venne avviato pure un processo di regolazione e manipolazione degli ambiti portuali, processo che si intrecciò densamente con la crescita dello spazio urbano e con la sua sistemazione giurisdizionale. Così, lo sviluppo di Trieste e del suo porto avvenne in un contesto caratterizzato dalla interazione tra i privilegi e la materialità degli spazi. Se tale materialità presenta fluidità diverse nei fattori che la compongono (fisici, umani, economici, sociali), il rapporto tra questa e i privilegi è sempre denso, complesso e multi direzionale. Questo, i diversi fattori e i poteri degli attori coinvolti diedero vita a conflitti e contrattazioni. Da un lato la Corte di Vienna, e i ceti e gli attori a essa legati, interveniva per configurare gli spazi e regolarne usi e funzioni, dall'altro gli attori, maggiormente radicati nello spazio locale, a loro volta agivano per determinare la costruzione dei luoghi e appropriarsi dei loro usi, al fine di raggiungere i propri obiettivi, imporre le proprie letture, definire le proprie identità. A Trieste, però, una lettura "bipolare" – istituzioni/attori – delle dinamiche spaziali e normative si presenta del tutto teorica e fantasiosa. La realtà è, infatti, modellata da un aggrovigliarsi di alleanze e relazioni mutevoli – clientelari, familiari, affaristiche, identitarie, societarie, amicali – che sfumano, attraversano, contaminano, confondono e rimescolano il centro e gli spazi locali, le istituzioni e gli attori. All'interno dello Stato, ad esempio, anche le relazioni tra i diversi livelli centrali e periferici sono complesse, confuse e conflittuali.
- 12 La costruzione del luogo avvenne all'interno di una densa partita giocata da una pluralità di attori impegnati in una conflittualità di cui la ridefinizione degli spazi urbani e del loro uso e la loro normazione furono elemento fondamentale. Così, nel

XVIII secolo, a Trieste la costruzione del luogo e la crescita della città furono cadenzate da varie ipotesi di organizzazione spaziale espresse in modo non lineare dall'Imperatore, dalla Corte, dai grandi del governo e dalla burocrazia imperiale. Ipotesi che si scontravano e interagivano con le pratiche degli attori di quella contesa, portatori di ipotesi proprie. Nel quadro generale costruito dai privilegi del porto franco possiamo individuarne quattro che, se non furono mai esclusive, furono predominanti:

- 1710-1729: il porto franco e la compagnia privilegiata;
- 1729-1733: la fiera franca;
- 1734-1748: la piazzaforte militare;
- 1749-1764: la costruzione della città e del porto, l'Intendenza Commerciale e la Borsa commerciale.

Ipotesi

13 In Adriatico le idee e i progetti concernenti la creazione di porti franchi non erano appannaggio dell'alta politica e già nel XVII secolo circolavano tra i protagonisti delle rotte del mare e pure nei medi e piccoli porti di entrambe le sponde adriatiche. Se, nel 1650, le mire dei conti di Idrija per lo sviluppo commerciale di Buccari (Bakar) e della vicina Buccarizza (Bakarac), oggi in Croazia, possono essere testimonianza della loro diffusione, non mancavano ipotesi che concernevano il litorale soggetto agli Asburgo, anche nella sua portualità minore. Nel 1674, commissari imperiali valutavano già l'ipotesi di istituire un porto franco a Fiume, Segna, Trieste, Buccari, o in altri porti imperiali per avviare commerci con mercanti olandesi.²³ La svolta si ebbe però nei primi anni del XVIII secolo. Attorno all'ipotesi della creazione di un porto franco si raccolsero numerosi attori: l'imperatore Carlo VI che aspirava a disporre di una flotta militare e a sviluppare l'economia dei suoi domini, i circuiti finanziari viennesi, membri della corte con interessi personali connessi a tali progetti, personalità legate ai centri interni prossimi ai porti e che su questi detenevano poteri giurisdizionali e/o controllavano le vie di terra e i dazi e altre localizzate nei porti stessi. Soprattutto, però, a spingere per l'emanazione dell'editto di porto franco in favore di Trieste e Fiume (Rijeka) furono gli interessi legati ai circuiti del mare e in particolare quelli connessi ai traffici di prodotti agricoli quali olio, frumento e riso tra il nord e il sud della penisola italiana attraverso i nodi strategici del delta del Po e della foce dell'Adige. Tali interessi, in relazione con i loro referenti alla corte di Vienna, nella burocrazia imperiale e nei luoghi coinvolti negli scambi e impegnati in una attenta azione di lobbying anche contro chi avversava tale soluzione come la città di Bolzano, furono infatti protagonisti di quella decisione. Risultato di tali dense interazioni, il decreto del porto franco fu fattore centrale nei modi della organizzazione e delimitazione spaziale di Trieste.²⁴

14 In seguito a questo, venne creata un'area soggetta a norme specifiche e separata dallo spazio doganale dell'Impero. Inoltre, Trieste venne divisa in due sfere giurisdizionali: una comprendeva la "città vecchia" e l'altra la "città nuova" dove, anche se non fisicamente, trovavano collocazione quanti partecipavano ai nuovi progetti commerciali e manifatturieri.²⁵ Tali novità ebbero anche concretizzazione materiale nella creazione o nella trasformazione di luoghi specifici. Tra questi i più rilevanti furono la costruzione di un lazzaretto, il progetto di interrimento delle saline per essere in prospettiva sede della nascente città dedicata al commercio, un arsenale, localizzato fuori e a ridosso delle mura appunto nell'area delle saline, per la costruzione delle navi di cui la "nuova" marina imperiale avrebbe avuto bisogno. In effetti si trattava di spazi, teoricamente, compresi nell'orbita statale e che si contrapponevano a quelli sottoposti all'influenza della Comunità cittadina dominata dal patriziato originario di Trieste.²⁶ La crescita economica era stata affidata a una compagnia privilegiata, la Compagnia orientale, a cui, sulla carta, erano stati concessi ampi privilegi e monopoli e indicato uno spazio in cui inserire i suoi traffici, quello delle relazioni con il Levante e l'Impero ottomano. In

città apparvero i segni fisici della presenza della compagnia: uomini, vessilli, edifici, imbarcazioni.²⁷

15 Su Trieste, però, insistevano anche altre ipotesi spaziali in grado di caratterizzare, costruire e definire i luoghi. Ipotesi che, come appena scritto, per altro erano state protagoniste pure della fase di elaborazione e varo della proposta di porto franco. I circuiti del mare disegnavano uno spazio economico incentrato soprattutto sui traffici con il Sud della Penisola italiana, il Po e il Ponente e, in parte, con Ionio ed Egeo. Tra le possibilità offerte dal porto franco, quella per loro strategica era la difesa dai controlli e dalle pretese della Repubblica Serenissima di Venezia che riteneva contrabbando il traffico di intermediazione e pretendeva di salvaguardare il ruolo del porto veneziano come hub e di limitare l'accesso al Po. Vi erano, poi, le strategie, anche spaziali e pure inserite in logiche familiari, clientelari, nazionali, societarie e amicali, delle donne e uomini che arrivavano per saggiare le opportunità del porto franco. Infine quelle del vecchio patriziato cittadino, arroccato all'interno delle mura, che cercava a sua volta di sfruttare l'occasione che si presentava. In questo contesto i monopoli e i privilegi della Compagnia Orientale erano più uno spazio di possibilità, da conquistare e praticare, che una realtà. Inoltre, gli obiettivi 'ufficiali' celavano ipotesi, anche spaziali divergenti. Da un lato i circuiti finanziari viennesi, anche nei loro collegamenti con Anversa, nel sostenerla la pensavano come un investimento la cui redditività si avverava nel mondo del credito e della finanza. Dall'altro i mercanti che gestirono i traffici condotti sotto il suo nome guardavano più verso Ponente e la Penisola italiana che verso Levante.²⁸

16 Alla fine degli anni Venti, però, tale ipotesi fu in parte abbandonata e al suo posto Vienna puntò su un sistema fieristico di cui primo e centrale momento doveva essere una fiera franca da tenersi a Trieste ogni estate. L'arsenale fu smantellato e lo spazio che aveva occupato venne utilizzato per la fiera. Lì, sempre fuori le mura, venivano costruite le botteghe temporanee che ospitavano i venditori per un mese, durante il quale ulteriori norme derogavano a quelle che regolavano il porto franco. Inoltre, «nel 1731 venne costituita dal governo centrale dell'Austria Interna una commissione economica indipendente, l'Intendenza Commerciale», a cui di fatto venne assegnato il governo della città pure se, in equilibrio ambiguo e fluido, qualche competenza sulla "città vecchia" rimaneva appannaggio della Comunità cittadina.²⁹ Anche in questo caso il luogo era risultato di una tensione tra ipotesi organizzatrici divergenti sin dai momenti della progettazione. Perno del sistema fu il neofita faccendiere ferrarese Fortunato Cervelli. Costui era una figura molto complessa. Esponente della burocrazia asburgica con la nomina a «plenipotenziario» dei commerci nella Penisola italiana e membro di spicco dei circuiti mercantili adriatici, controllava i dazi imposti, nella legazione di Ferrara, sul traffico del Po e la foce di tale fiume attraverso il possesso, in proprietà o in affitto, delle terre poste lungo le rive. Nella sua figura, così, incarnava la dualità del progetto di cui era il principale promotore e ideatore. Infatti, da un lato Trieste veniva ipotizzata come un grande emporio imperiale capace di svolgere le stesse funzioni della vicina Venezia, dall'altro, invece, si disegnava un sistema di traffico incentrato sui rapporti tra il delta del Po e la Penisola italiana e in cui era fondamentale la capacità di difesa dalle pretese della Repubblica Serenissima, mentre Trieste aveva un ruolo marginale.³⁰

17 Pure la fiera franca ebbe vita breve e venne effettuata per pochi anni. Nel corso degli anni Trenta e Quaranta le guerre europee distolsero l'attenzione della Corte di Vienna e Trieste divenne una piazzaforte militare, retrovia del fronte italiano ed europeo e utile per rifornirli di uomini e viveri. Sullo spazio utilizzato per l'arsenale e la fiera franca vennero costruite caserme temporanee per dare ricetto ai soldati.³¹ Invece, le donne, gli uomini e gli interessi localizzati a Trieste continuarono in modo autonomo a portare avanti le loro strategie economiche legate ai circuiti del mare e al più cercarono di sfruttare le occasioni offerte dall'approvvigionamento degli eserciti e al trasporto delle truppe da e per il delta del Po.³²

18 Fu con la fine degli anni Quaranta, col terminare dei conflitti e il consolidarsi del potere di Maria Teresa d'Asburgo che Vienna tornò ad affacciarsi con maggiori pretese su Trieste. In un contesto assai fluido e poco definito, l'ipotesi prevalente a Corte fu

quella di rilanciare il commercio, facendo di Trieste un emporio sul modello di Venezia, senza seguire, al di là dei proclami, una direzione univoca. Da un lato si fece perno su quanto, in modo assai spontaneo, si era sedimentato nel corso degli anni Trenta e Quaranta e sulle diverse proposte e occasioni che il ceto mercantile avanzava e praticava, dall'altro su alcune correnti di traffico avviate per impulso e con la partecipazione dei circuiti aristocratici e finanziari dell'Impero e, infine, sulla costruzione delle infrastrutture portuali e della città nuova, poi detta Teresiana. Per gli interessi localizzati a Vienna e nelle reti finanziarie due traffici ebbero un'importanza nevralgica: quello dei talleri d'argento di Maria Teresa e quello dei prodotti agricoli, in particolare cereali, prodotti nelle zone interne dell'Impero.³³ Invece gli interessi mercantili localizzati a Trieste, intervenendo pure nella produzione e nella amministrazione delle norme, basarono le proprie strategie sulle rotte delle merci loro proprie, sulle possibilità offerte dalle politiche asburgiche e sui flussi di finanziamento provenienti dal centro, in particolare per la costruzione di infrastrutture, città e porto, che erano importanti anche per supplire ai limiti della capacità di capitalizzazione della piazza.³⁴

19 Tali ipotesi avevano conseguenze spaziali, disegnando luoghi intersecati, sovrapposti e confliggenti negli aspetti giurisdizionali, economici e pure materiali. Il luogo Trieste venne nuovamente rimodellato e furono ridefiniti gli ambiti giurisdizionali e gli spazi abitativi, produttivi e portuali e il loro uso. Si cominciò ad abbattere le mura che cingevano la città vecchia; prese slancio la costruzione del nuovo insediamento nell'area delle ex saline, interessando pure quella precedentemente occupata dall'arsenale e dalla fiera, dove iniziarono a sorgere case, magazzini, manifatture, botteghe artigianali e osterie; fu ampliata la piazza dedicata ai commerci e migliorata la dotazione infrastrutturale; vennero edificati nuovi palazzi del potere, come la dogana e la sede dell'Intendenza Commerciale; furono costruiti due moli, un nuovo lazzaretto e il Canal Grande, il porto canale in grado di dare ricetto alle navi in caso di bora e tempeste, e le rive vennero sistemate sul modello dell'Arsenale di Venezia. In tal modo il panorama della città assunse molte delle caratteristiche che, pur se con narrazioni mutate, hanno continuato a distinguerla anche nei secoli successivi.³⁵

20 Inoltre, a danno dell'antico patriziato impegnato nel vano sforzo di mantenere vivi i propri diritti giurisdizionali sugli spazi urbani e sui commerci, la città venne racchiusa in un'unica giurisdizione sottoposta all'Intendenza Commerciale, la magistratura cui, come accennato, erano affidati lo sviluppo economico e il governo della città e i cui poteri e competenze furono adesso aumentati.³⁶ Nel contempo, Vienna scelse il nuovo ceto mercantile come proprio referente. Si trattava di un ceto sedimentato nella prima metà del secolo con l'apporto di persone provenienti da luoghi diversi – Venezia e il suo dominio, Penisola italiana, Impero asburgico, Balcani, Levante, Europa occidentale – e di diverse religioni e culti – cattolici, protestanti, armeni, ebrei, ortodossi – e con la partecipazione di elementi originari di Trieste. A dargli coesione erano il comune interesse, una prima rudimentale consapevolezza di sé e la scarsità delle risorse disponibili che imponeva di impiegare tutte quelle presenti in città.³⁷ Capace di assorbire gli apporti esterni, iniziò a condividere ideali e comportamenti e avviò una prima formalizzazione, per la rappresentanza dei propri interessi, creando un "Corpo mercantile". Nel 1755 le magistrature asburgiche diedero a questo una sanzione ufficiale, assegnandoli nella città un luogo specifico: la Borsa mercantile, la cui Deputazione assunse la rappresentanza degli interessi dei principali commercianti e il ruolo di referente nella elaborazione e attuazione delle politiche imperiali.³⁸ Questo, però, avvenne nel quadro di un clima conflittuale. Se negli anni Cinquanta e Sessanta da Vienna si cercò di definire il quadro normativo in cui la città era inserita – ad esempio per quanto concerne fallimenti, commercio, dazi, monete, misure, smercio di generi alimentari ecc. – e sottoporla a un maggiore controllo del centro, pure con l'elaborazione di statistiche e l'ottenimento di una maggiore quantità di informazioni, dall'altro il ceto locale tentò di ampliare e difendere le proprie autonomie – con pratiche legali, illegali ed elusive – e pure di impedire l'ingresso nella piazza di operatori

appartenenti ad altri luoghi e altri ceti, come quello aristocratico, se si ponevano in posizione antagonista rispetto a quelli già presenti.³⁹

Il corpo e i fili

21 La densità delle tensioni che accompagnavano la costruzione e ridefinizione spaziale di Trieste non era, però, riconducibile a tranquillizzanti divisioni centro/periferia o dentro/fuori. Gli attori che si muovevano nel contesto locale erano molteplici: gli emissari diretti della Corte di Vienna e della burocrazia centrale (come commissioni d'inchiesta e membri delle principali magistrature imperiali), il nuovo ceto mercantile, la burocrazia asburgica periferica, il patriziato cittadino, i rappresentanti degli interessi economici esterni alla città. Tutti frazionati al loro interno in gruppi di interesse e catene clientelari, familiari, amicali, societarie e nazionali, davano vita ad alleanze fluide che legavano Trieste alla Corte, ai circuiti finanziari europei, alla aristocrazia imperiale, agli spazi continentali e a quelli delle rotte dei commerci globali nel quadro di una concorrenza in cui posta in gioco erano le risorse materiali e immateriali, i proventi ricavabili e la definizione dei luoghi, del loro comporsi e della loro utilizzazione. In tale contesto, a partire dalla fine degli anni Cinquanta, si formarono due gruppi in dura competizione tra loro che occuparono l'agone cittadino. Entrambi, incentrati a Trieste, avevano una configurazione verticale che, con relazioni bidirezionali, attraversava ceti, ruoli e spazi e trovavano appartenenze nei mondi dei commerci, della finanza e dell'imprenditoria, della aristocrazia e della burocrazia asburgica.⁴⁰

22 Di uno era esponente principale Mattio Pirona, un cavafango suddito di Venezia, dove era addetto allo scavo dei canali della laguna. Da lì era fuggito a causa di difficoltà finanziarie e di dissidi con i nobili suoi superiori nella gestione delle acque lagunari e perché attratto dalle offerte che a Trieste gli erano state fatte. Qui giunse nel 1754 e forte delle sue competenze tecniche divenne il principale protagonista dei lavori pubblici in città e lo scavo del Canal Grande, la prima opera portuale veramente funzionante, gli aprì la strada del successo.⁴¹ Diventato in pochissimo tempo ricco e potente, aveva stretti contatti con la Corte tanto che si diceva che avesse accesso diretto alle stanze dell'imperatrice Maria Teresa. Inoltre, presto allargò la sua attività anche al commercio e proprio il suo ruolo nei traffici dei cereali ne rafforzò ulteriormente la posizione.⁴² Infatti, a Vienna si era deciso di rinforzare la difesa sui confini che dividevano l'Impero asburgico e quello ottomano nel Banato di Timișoara attraverso l'insediamento di coloni e la creazione di una milizia contadina. Per finanziare il progetto si era deciso di incrementare lo smercio dei prodotti agricoli dell'area, soprattutto di cereali, per la via di Trieste, ed era nata una apposita compagnia privilegiata, la compagnia di Timișoara.⁴³ Si trattava di un progetto accarezzato da tempo dalla casata dei Perlas, che lì aveva importanti proprietà, e sostenuto anche dal conte Rodolfo Chotek, ministro delle finanze, presidente del Direttorio per il commercio e della banca di Vienna e principale responsabile dello sviluppo economico di Trieste. Qui, invece, a sostenerlo era il conte Hamilton, presidente dell'Intendenza Commerciale, capitano e comandante militare della città e fortezza di Trieste, intimo consigliere di Stato e cavaliere della chiave d'oro. Pirona si era fatto carico della commercializzazione da Trieste dei cereali del Banato, trovando così l'appoggio dei fautori di quel traffico e dei rappresentanti della compagnia presso la corte e in città.⁴⁴

23 Tra gli appartenenti al suo gruppo, infatti, troviamo persone provenienti dal mondo del commercio - come il mercante Marco Blanchenai, il sensale Tommaso Antonio Belletti, Giosuè Bianchi, direttore della ditta commerciale e finanziaria Brentano Cimaroli e Venino, e il mercante e finanziere di Vienna Fortunato Heller, collegato alla Compagnia di Timișoara -, del mondo dell'aristocrazia, della corte e della burocrazia come, appunto, Hamilton, il barone Francesco de Fin, membro dell'Intendenza Commerciale, vice capitano e vice comandante di Trieste, l'ingegnere Conrad Johan Gerhard, direttore delle Imperiali Regie Fabbriche, Giacomo Dini, ammiraglio del Lazzaretto, Teodoro Scheley, capitano delle milizie del Banato, Giovanni Lang, scrivano

dell'Intendenza Commerciale e della Campagna di Timișoara. Leader del fronte opposto erano il mercante ferrarese Giacomo Balletti, giunto a Trieste nei primi anni dello sviluppo del porto franco e uno dei principali mercanti della piazza, e il livornese Pasquale Ricci. Costui, arrivato a Trieste nel 1750, era consigliere dell'Intendenza Commerciale, giudice del Tribunale di Sanità, Presidente della Commissione di polizia e, senza dubbio, uno degli uomini più potenti in città. Con loro, altri membri dell'Intendenza, come Francesco Antonio de Raab, e dall'amministrazione cittadina come Francesco Giuseppe Gabbiatti, avvocato e attuario della Borsa, e Giulio Cesare Porta, vicario e giudice dei malefici, e molti membri del ceto mercantile locale.⁴⁵ In Vienna il referente di Mattio e della sua parte era proprio il conte Chotek, i suoi avversari, invece, erano legati al principe Anton Wenzel Knautiz, potente cancelliere di Stato. Questi erano i principali membri del governo imperiale in conflitto tra loro per determinare le politiche imperiali: l'organizzazione finanziaria, il debito pubblico, la politica estera. Così il conflitto, coinvolgendo, anche l'imperatrice Maria Teresa, si estese alle dimensioni spaziali del governo e dell'economia imperiali ed ebbe, in prossimità complesse, come arena Trieste, Vienna, Venezia, l'Europa, il mare, le vie dei traffici.

24 Qua concentriamo la nostra attenzione su quanto avvenne a Trieste. Il gruppo Pirona sembrava essere più forte fuori della città, mentre quello Ricci/Balletti al suo interno e questo può indicare che fosse in atto anche un tentativo delle forze locali di limitare l'accesso alla piazza ai poteri esterni con significative conseguenze sui modi della costruzione e delimitazione del luogo stesso. Entrambi gli schieramenti, tuttavia, innervavano la città che appariva frazionata sia nei suoi organi di governo, sia nel mondo dell'economia e del commercio. Così, per alcuni anni, la competizione tra loro monopolizzò e caratterizzò la città e gli spazi che la componevano fino al precipitare della situazione. Nell'agosto del 1760 Mattio fuggì in modo rocambolesco da Trieste per evitare l'arresto in seguito all'accusa di fallimento mossagli da Balletti di fronte al Tribunale mercantile, controllato dal ceto locale. A ottobre, però, ottenne un salvacondotto da Maria Teresa, firmato dal conte Chotek, e tornò in città apparentemente con maggior autorità rispetto a prima, forte dell'appoggio degli interessi connessi ai traffici dei cereali del Banato e per le sue capacità tecniche che lo rendevano strategico in vista di un imminente e massiccio ciclo di lavori alle strutture del porto.⁴⁶

25 I suoi avversari non si diedero per vinti e il conflitto divenne ancora più aspro, andando a segnare lo spazio urbano con ipotesi di organizzazione divergenti che, in un dato momento, si incentrarono su Pirona e il suo corpo.

26 Sotto la guida di Ricci, Balletti e Gabbiatti, facendo leva su conflitti giurisdizionali e ardite interpretazioni della legge e ignorando il salvacondotto, Porta, il giudice dei malefici, fece arrestare Pirona e lo fece condurre al castello. Questo luogo, però, ricadeva sotto il controllo del «militare», cioè dei soldati che allora erano agli ordini di De Fin, il vice capitano e vice comandante di Trieste che parteggiava per il veneziano. In tal modo, l'arresto e la detenzione del prigioniero svelarono tutte le contraddizioni spaziali in cui Trieste era inserita, annodandosi attorno al corpo di Mattio che era comunque protetto dal salvacondotto imperiale. Al momento dell'arresto non era stato toccato – nessuno aveva osato farlo – né perquisito e neppure gli era stato impedito di portare con sé documenti e oggetti. Pure nel castello, nonostante le richieste del Giudice che pretendeva la perquisizione del Veneziano, il “militare” si rifiutò di farlo e così Mattio entrò in carcere con gioielli, documenti e denaro che utilizzò per la propria difesa. Dentro il castello era libero, si affacciava dal portone e alloggiava in una stanza senza alcuna restrizione, dove riceveva e spediva missive e incontrava persone. Gli uomini del Giudice – il bargello e gli “sbirri”, come venivano chiamati nelle fonti – per giungere a lui dovevano passare attraverso la mediazione del “militare”.⁴⁷

27 I suoi aderenti cercavano di ottenerne la scarcerazione, mentre i suoi avversari tentavano di impedire l'esecuzione degli ordini che giungevano da Vienna per imporla e rallentare l'intervento della commissione inviata dal centro per capire cosa stesse accadendo. Nel frattempo agivano per ottenere più dure condizioni di prigionia e per

mutare gli equilibri complessivi, garantendo ai referenti a Corte di poter svolgere, e meglio, i compiti assunti da Pirona nelle costruzioni pubbliche e nel commercio dei cereali. Primo risultato di tale lavoro fu una lenta e progressiva limitazione delle libertà di cui ancora godeva Mattio. Venne perquisito e furono sequestrati il denaro e i documenti che aveva con sé, tranne il salvacondotto che il veneziano teneva legato al petto sotto i vestiti. Poi fu sottoposto a una carcerazione «stretta». In fine il bargello ne assunse la custodia: gli furono consegnate le chiavi della cella e i suoi uomini affiancarono i soldati. Pirona fu costretto pure a consegnare il salvacondotto che però, dopo essere stato esaminato, gli venne restituito in poco tempo. Lentamente i fili e le prossimità che legavano il corpo del veneziano ai diversi luoghi e ambiti venivano recisi. Poi, troncando i suoi tentativi di entrare in contatto con la Commissione imperiale, di notte e in oscure circostanze la cella prese fuoco. I soccorsi furono lenti, perché le chiavi erano nelle mani del bargello che dormiva in città e solo l'intervento dei soldati, che sfondarono il muro esterno, salvò Mattio. Costui rimase alcuni giorni agonizzante e poi morì in modo, però, sospetto. Fu aperta un'inchiesta per appurare se fosse stato avvelenato.⁴⁸

28 Quanto accaduto al corpo di Pirona era collegato a quanto avvenuto nello stesso momento in un altro spazio cui era legato dagli invisibili legami rappresentati da quel salvacondotto che, in certo qual modo, era stato depotenziato dal sequestro: la corte di Vienna. Qui, negli stessi giorni, il partito di Chotek venne sconfitto e il conte lasciò sia le sue cariche, sia quello spazio.⁴⁹

Epilogo

29 Il corpo di Pirona era stato il luogo attorno al quale le diverse ipotesi spaziali si erano confrontate e annodate, mentre le differenti prossimità lo legavano agli ambiti in cui, chiuso nel carcere e difeso dal salvacondotto, era inserito. La ricostruzione del contesto in cui tali prossimità erano collocate consente di cogliere le dimensioni spaziali delle relazioni che lo collegavano ai luoghi imperiali e a quelli del mare e dei traffici. La geografia di questi luoghi è, quindi, svelata più dalle prossimità che la costruirono piuttosto che dalle dimensioni e dalle scale di osservazione. A Trieste, la morte di Mattio riportò a una risistemazione degli ambiti cittadini e le divisioni che si erano create, anche fisicamente, attorno al suo corpo, furono ricomposte. La corte, la burocrazia, gli aristocratici, i mercanti e gli altri interessi coinvolti trovarono un nuovo assetto in cui i conflitti per la conquista delle risorse materiali e immateriali e le diverse ipotesi spaziali e normative si mantennero in un equilibrio più stabile. Le prossimità dei circuiti dei traffici dei cereali o dei mercati finanziari, con l'annuncio sulle pagine delle gazzette delle quotazioni degli investimenti nelle borse sparse per il mondo, continuarono a legare inestricabilmente Trieste agli spazi, sempre in costruzione, in cui, secondo ipotesi variabili, era inserita, confondendo "globale" e "locale".⁵⁰ Nei primi decenni dell'Ottocento, la navigazione a vapore, con le sue nuove prossimità, fu elemento determinante nel mutare tali scenari.

30 Se questo fu quello che accadde in Trieste, ragionando di spazi la storia di Pirona ci ricorda, ancora una volta, le strette relazioni tra spazi e corpi e indica come la dimensione spaziale sia uno dei fattori essenziali del funzionamento dei sistemi economici sociali. In questo le prossimità (o scalarità) che collegano i corpi agli elementi che costituiscono il contesto non sono mai un dato neutro e rivelano tutta la loro importanza nell'analisi degli spazi e delle loro dinamiche.

Bibliografia

Archivi

ASV = Archivio di Stato di Venezia.

AST = Archivio di Stato di Trieste.

Diplomatico = Archivio Diplomatico, Trieste.

Bibliografia secondaria

Agnoletti 2005 = M. Agnoletti, *Osservazioni sulle dinamiche dei boschi e del paesaggio forestale italiano fra il 1862 e la fine del XX secolo*, in *Società e storia*, 108, 2005, p. 377-396.

Andreozzi 2003a = D. Andreozzi, *Gli «urti necessari». Dalla manifattura all'industria (1718-1914)*, in R. Finzi, L. Panariti e G. Panjek (a cura di), *Storia economica e sociale di Trieste*, vol. II, *La città dei traffici, 1719-1918*, Trieste, 2003, p. 541-639.

Andreozzi 2003b = D. Andreozzi, *L'organizzazione degli interessi (1719-1914)*, in Finzi – Panariti – Panjek 2003, p. 191-231.

Andreozzi 2005 = D. Andreozzi, *Tra Trieste, Ancona, Venezia e Bologna. La canapa e il commercio nell'Adriatico del '700*, in D. Andreozzi, C. Gatti (a cura di), *Trieste e l'Adriatico. Uomini, merci, conflitti*, Trieste, 2005, p.153-201.

Andreozzi 2009 = D. Andreozzi, «*Qual generatione di Fiera si pensi di introdurre*». *Spazi dei commerci e pratiche dei mercanti a Trieste e nel Litorale austriaco nei primi decenni del Settecento*, in D. Andreozzi, L. Panariti e C. Zaccaria (a cura di), *Acque, terre e spazi di mercanti: istituzioni, gerarchie e pratiche dello scambio dall'età antica alla modernità*, Trieste, 2009, p. 113-139.

Andreozzi 2011 = D. Andreozzi, *Il peso delle parole. Linguaggi di esclusione e linguaggi di inclusione nella storia di Trieste*, in R. Scarciglia (a cura di), *Trieste multiculturale. Comunità e linguaggi di integrazione*, Bologna, 2011, p. 13-38.

Andreozzi 2012 = D. Andreozzi, *Croissance et économie licite, illicite et informelle à Trieste au XVIII^e siècle*, in M. Figeac-Monthus, C. Lastécouères (a cura di), *Territoires de l'illicite : ports et îles. De la fraude au contrôle (XVI^e-XX^e s.)*, Parigi, 2012, p. 173-187.

Andreozzi 2013a = D. Andreozzi, «*For service of the Most August and Public*». *Expropriations and the bulding of the Mercantile Spaces in Trieste in the XVIIIth Century*, in L. Lorenzetti, M. Barbot, L. Mocarelli (a cura di), *Property rights and their violations. Expropriations and confiscations 16th-20th Centuries*, Berna, 2013, p. 137-157.

Andreozzi 2013b = D. Andreozzi, «*La segretezza degli affari suoi*». *Commerci, regole e reati a Trieste nella seconda metà del '700*, in *Quaderni Storici*, 143, 2013, p. 467-496.

Andreozzi 2015 = D. Andreozzi, «*La gloria di un dilatato commercio*». *L'intrico delle politiche e lo sviluppo di Trieste nell'Adriatico centro settentrionale (1700-1730)*, in *MEFRIM*, 127-1, 2015, <https://journals.openedition.org/mefrim/2125>.

Andreozzi 2016 = D. Andreozzi, «*Ne pas celui de la nation*». *Moralità, norme, interessi e commerci tra Trieste, il mare e gli spazi mercantili (XVIII secolo)*, in *Storia economica*, XIX, 2, 2016, p. 403-431.

Andreozzi 2017a = D. Andreozzi, *From the Black Sea to the Americas. The trading companies of Trieste and the global commercial network (18th century)*, in D. Andreozzi (a cura di), *Mediterranean doubts. Trading Companies, Conflicts and Strategies in the Global Spaces. XIV-XIX Centuries*, Palermo, 2017, p. 65-87.

Andreozzi 2017b = D. Andreozzi, «*Comincia a prendere il nome*». *Growth and Urban Development in Trieste at the time of Maria Theresa*, in D. Andreozzi, L. Mocarelli (a cura di), *The Empress Cities: Urban Centres, Societies and Economies in the Age of Maria Theresia von Habsburg*, Trieste, 2017, p. 101-123.

Andreozzi 2017c = D. Andreozzi (a cura di), *Mediterranean doubts. Trading Companies, Conflicts and Strategies in the Global Spaces. XIV-XIX Centuries*, Palermo, 2017.

Andreozzi 2017d = D. Andreozzi (a cura di), *Quantità / qualità: la storia tra sguardi micro e generalizzazioni*, Palermo, 2017.

Andreozzi 2020 = D. Andreozzi, *Intrecci di vite. Pratiche, mercantilismi e razionalità economiche nella Trieste del Settecento*, Palermo, 2020.

Andreozzi – Marin – Panariti 2013 = D. Andreozzi, A. Marin, L. Panariti, *Trieste tra spazio e mito*, in *Città e storia*, III, 2, luglio-dicembre 2013, p. 275-302.

Augé 2009 = M. Augé, *Nonluoghi*, Milano, 2009.

Bergholm – Fischer – Tonizzi 2007 = T. Bergholm, L.R. Fischer, M.E. Tonizzi (a cura di), *Making Global and Local Connections: Historical Perspectives on Ports*, Liverpool, 2007.

Bertrand 2013 = R. Bertrand, *Histoire globale, histoires connectées : un « tournant » historiographique ?*, dans A. Caillé, S. Dufoix (a cura di), *Le « tournant global » des sciences*

sociales, Parigi, 2013, p. 44-66.

Bussolin 1882 = G. Bussolin, *Della imperiale privilegiata compagnia orientale nel secolo scorso e del Lloyd austro-ungarico nel secolo presente. Studio storico*, Trieste, 1882.

Caracciolo 1962a = A. Caracciolo, *Fortunato Cervelli ferrarese «neofita» e la politica commerciale dell'Impero*, Milano, 1962.

Caracciolo 1962b = A. Caracciolo, *Contrasti sulla fiera e il regime doganale a Trieste nel 1730*, in *Archivio veneto*, LXX, 1962, p. 55-63.

Cerutti – Descimon – Prak 1995 = S. Cerutti, R. Descimon, M. Prak, *Premessa*, in *Quaderni storici*, 89, 1995, p. 281-286.

Cerutti 2012 = S. Cerutti, *Étrangers. Étude d'une condition d'incertitude dans une société d'Ancien Régime*, Parigi, 2012.

De Vito 2015 = C.G. De Vito, *Verso una microstoria translocale (micro-spatial history)*, in *Quaderni storici*, 3, dicembre 2015, p. 815-833.

De Vries 2010 = J. De Vries, *The Limits of Globalization in the Early Modern World*, in *The Economic History Review*, 6-3, 2010, p. 710-733.

Diamond 1997 = J. Diamond, *Guns, Germs, and Steel. The Fates of Human Societies*, New York-London, 1997.

Evans-Pritchard 1989 = E.E. Evans-Pritchard, *I Nuer: un'anarchia ordinata*, Milano, 1989.

Faber 1995 = E. Faber, *Litorale Austriaco: das österreichische und kroatische Küstenland; 1700-1780*, Trondheim, 1995.

Faber 2003 = E. Faber, *Territorio e amministrazione*, in Finzi – Panariti – Panjek 2003, p. 21-53.

Farinelli 2009 = F. Farinelli, *La crisi della ragione cartografica*, Torino, 2009.

Fazio 2004 = I. Fazio, *Microstoria*, in Roberta Coglitore, Federica Mazzara (a cura di), *Dizionario degli studi culturali*, Roma, 2004, p. 283-289.

Finzi – Panjek 2001 = R. Finzi, G. Panjek (a cura di), *Storia economica e sociale di Trieste, I, La città dei gruppi, 1719-1918*, Trieste, 2001.

Finzi – Panariti – Panjek 2003 = R. Finzi, L. Panariti, G. Panjek (a cura di), *Storia economica e sociale di Trieste, II, La città dei traffici*, Trieste, 2003.

Fishel 1912 = M.M. Fishel, *Le thaler de Marie-Thérèse. Étude de sociologie et d'histoire économique*, Digione, 1912.

Gatti 2001 = C. Gatti, *Uomini e politiche nella Trieste del Settecento*, in Finzi – Panjek 2001, p. 359-380.

Gatti 2005 = C. Gatti, *Numeri, forse uomini. Riflessioni quantitative sulla Trieste di metà Settecento*, in D. Andreozzi, C. Gatti (a cura di), *Trieste e l'Adriatico. Uomini, merci, conflitti*, Trieste, 2005, p. 34-67.

Ginzburg 1994 = C. Ginzburg, *Microstoria. Due o tre cose che so di lei*, in *Quaderni storici*, 86, 1994, p. 511-539.

Grafe 2010 = R. Grafe, *Turning maritime history into global history. Some conclusions from the impact of globalisation in early modern Spain*, in *Research in Maritime History*, 43, 2010, p. 249-266.

Grendi 1994 = E. Grendi, *Ripensare la microstoria?*, in *Quaderni storici*, 86, 1994, p. 539-549.

Gribaudo 2011 = M. Gribaudo, *La lunga marcia della microstoria. Dalla politica all'estetica?*, in P. Lanaro (a cura di), *Microstoria. A venticinque anni da l'eredità immateriale*, Milano, 2011, p. 9-24.

Guldi – Armitage 2014 = J. Guldi, D. Armitage, *The History Manifesto*, Cambridge, 2014.

Hopkins 2006 = A.G. Hopkins (a cura di), *Global History: Interactions Between the Universal and the Local*, Londra, 2006.

Hopkins – Wallerstein 1997 = T. Hopkins, I. Wallerstein (a cura di), *L'era della transizione. Le traiettorie del sistema-mondo (1945-2025)*, Trieste, 1997.

Huisman 1902 = M. Huisman, *La Belgique commerciale sous l'Empereur Charles VI. La Compagnie d'Ostende. Étude historique de politique commerciale et coloniale*, Bruxelles-Parigi, 1902.

Kee – Lugli 2015 = J. Kee, E. Lugli, *Scale to Size: An Introduction*, in *Art History*, 38/2, 2015, p. 250-267.

Koslofsky – Zaugg 2020 = G. Koslofsky, R. Zaugg (a cura di), *A German barber-surgeon in the Atlantic slave trade- The Seventeenth-Century Journal of Johann Peter Oettinger*, Charlottesville-Londra, 2020.

- Levi 1985 = G. Levi, *L'eredità immateriale. Carriera di un esorcista nel Piemonte del Seicento*, Torino, 1985.
- Levi 1993 = G. Levi, *A proposito di microstoria*, in P. Burke (a cura di), *La storiografia contemporanea*, Bari-Roma, 1993, p. 111-134.
- Marcocci 2014 = G. Marcocci, *Gli intrecci della storia. La modernità globale di Sanjay Subrahmanyam*, in S. Subrahmanyam, *Mondi connessi. La storia oltre l'eurocentrismo (secoli XVI-XVIII)*, Roma, 2014, p. 9-24.
- Middell – Naumann 2010 = M. Middell, K. Naumann, *Global History and the Spatial Turn: From the Impact of Area Studies to the Study of Critical Junctures of Globalization*, in *Journal of Global History*, V-1, 2010, p. 149-170.
- Minca 2008 = C. Minca, *Tra cosmopolis e nazione*, in *Rivista geografica italiana*, 115, 2008, p. 459-481.
- Panjek 2003 = A. Panjek, *Chi costruì Trieste. Edilizia, infrastrutture, mercato immobiliare e servizi tra pubblico e privato (1719-1918)*, in Finzi – Panariti – Panjek 2003, p. 643-758.
- Pitt-Rivers 1976 = J. Pitt-Rivers, *Il popolo della Sierra*, Torino, 1976.
- Politi 1982 = G. Politi, *I dubbi dello sviluppo. Rilevanza e ruolo del mondo rurale in alcune opere recenti (secoli XV-XVII)*, in *Società e storia*, 16, 1982, p. 367-389.
- Portrait pour une Ville* 1985 = *Portrait pour une Ville. Trouver Trieste ; fortunes d'un port adriatique*, Parigi, 1985.
- Salvemini 2009 = B. Salvemini, *Innovazione spaziale, innovazione sociale: traffici, mercanti e poteri nel tirreno del secondo Settecento*, in B. Salvemini (a cura di), *Lo spazio tirrenico nella "Grande trasformazione". Merci, uomini e istituzioni nel Settecento e nel primo Ottocento*, Bari, 2009, p. V-XXX.
- Salvemini 2018 = B. Salvemini, *Crimini di mare, forme del diritto e conflitti mercantilistici nel Mediterraneo centrale: il "re proprio" di Napoli e l'ammutinamento della ST. John (1735-1736)*, in A.M. Rao (a cura di), *Napoli e il Mediterraneo nel Settecento. Scambi, immagini, istituzioni*, Bari, 2018, p. 27-58.
- Scott 2001 = J. A. Scott, *Le regioni nell'economia mondiale*, Bologna, 2001.
- Seitschek – Hutterer – Theimer 2011 = S. Seitschek, H. Hutterer, G. Theimer (a cura di), *300 Jahre Karl VI. (1711-1740). Spuren der Herrschaft des "letzten" Habsburgers*, Vienna, 2011.
- Semerari 1969 = L. Semerari (a cura di), *Gli elementi della città e lo sviluppo di Trieste nei secoli XVIII e XIX*, Bari, 1969.
- Slobodian 2015 = Q. Slobodian, *How to see the world economy: statistics, maps, and Schumpeter's camera in the first age of globalization*, in *Journal of Global History*, 10-2, 2015, p. 307-332.
- Subrahmanyam 2007 = S. Subrahmanyam, *Historicizing the global or labouring for invention?*, in *History workshop journal*, 64, 2007, p. 329-334.
- Suddaby – Foster – Mills 2014 = R. Suddaby, W.M. Foster, A.J. Mills (a cura di), *Historical Introduction*, in N. Bucheli, D. Wadhvani (a cura di), *Organizations in time: History, Theory, Methods*, Oxford, 2014, p. 100-123.
- Thomas 1983-1984 = C. Thomas, *The Anatomy of a colonization frontier: The Banat of Temešvar*, in *Austrian History Yearbook*, XIX-XX, 2, 1983-1984, p. 3-22.
- Torre 2011 = A. Torre, *Luoghi. La produzione di località in età moderna e contemporanea*, Roma, 2011.
- Trivellato 2011 = F. Trivellato, *Microstoria, storia del mondo, storia globale*, in P. Lanaro (a cura di), *Microstoria. A venticinque anni da L'Eredità immateriale*, Milano, 2011, p. 119-131.
- Wallerstein 1985 = I. Wallerstein, *Il concetto di «spazio economico»*, in Id., *Il capitalismo storico*, Torino, 1985, p. 91-107.
- Vermeir – Regier 2016 = K. Vermeir, J. Regier, *Boundaries, Extents and Circulations: An Introduction to Spatiality and the Early Modern Concept of Space*, in K. Vermeir, J. Regier (a cura di), *Boundaries, Extents and Circulations Space and Spatiality in Early Modern Natural Philosophy*, Cham, 2016, p. 1-32.
- Wanner 2007 = M. Wanner, *The Establishment of the General Company in Ostend in the Context of the Habsburg Maritime Plans 1714-1723*, in *Prague Papers on the History of International Relations*, 2007, p. 33-62.

Notas

1 Vermeir – Regier 2016, p. 1-32; Torre 2011, p. 3-5. Sulle difficoltà vissute dalle scienze umane rimando ai saggi e alla bibliografia contenuti in Andreozzi 2017d.

- 2 Per una discussione critica di tale tematica, si rimanda al convegno *Storia e aree interne. Percorsi di ricerca interdisciplinari*, organizzato da Manuel Vaquero Piñeiro e Augusto Ciuffetti, il 9 e 10 novembre 2017, a Perugia. Sul panorama mi limito a rimandare ad Agnoletti 2005, p. 377-378. Per una introduzione all'uso di questi concetti in geografia, Farinelli 2009, in antropologia, Augé 2008.
- 3 Vermeir – Regier 2016, p. 10-11.
- 4 Torre 2011, p. 3 e 20-21.
- 5 Come esempio, Diamond 1997.
- 6 Hopkins – Wallerstein 1997. Sulla crisi della storia Andreozzi 2017d, p. 18-21.
- 7 Scott 2001; Politi 1982, p. 367-389; Andreozzi 2017d.
- 8 Wallerstein 1985, p. 91-107; Fazio 2004, p. 283-289; Ginzburg 1994, p. 511-539; Gribaudi 2011, p. 9-24; Grendi 1994, p. 111-134.
- 9 Guldi – Hamitage 2014; Grafe 2010; Subrahmanyam 2007; Bertrand 2013; Slobodian 2015; De Vries 2010; Hopkins 2006.
- 10 Torre 2011, p. 10-15; Salvemini 2009, p. IX, XV.
- 11 Andreozzi 2012, p. 182-183; Andreozzi 2016, p. 228-431; Salvemini 2018.
- 12 Torre 2011, p. 15-18, Salvemini 2009, p. XVI-XVII.
- 13 De Vito 2015, p. 817 e 823.
- 14 Marocci 2014, p. 9-224; Vermeir – Regier 2016.
- 15 Per una introduzione al concetto di straniero Cerutti 2012 e Cerutti – Descimon – Prak 1995.
- 16 Fazio 2004, p. 283 e 283-289; Levi 1985 e 1993, p. 111-134; Grendi 1994, p. 539-549; Ginzburg 1994, p. 511-539; Kee e Lugli 2015, p. 250-267; Suddaby – Foster – Mills 2014, p. 100-123.
- 17 De Vito 2015; Trivellato 2010.
- 18 Subrahmanyam 2007, p. 329-334; De Vito 2015, p. 825; Salvemini 2009, p. XVI-XVIII; Pitt-Rivers 1976; Evans-Pritchard 1989. Si può vedere anche Bergholm – Fischer – Tonizzi 2007 e Middell – Naumann 2010.
- 19 Regier – Vernier 2016, p. 10-11 e 43; Salvemini 2018.
- 20 Per un inquadramento della storia di Trieste Finzi – Panjek 2001 e Finzi – Panariti – Panjek 2003. Sulla crescita demografica della città Gatti, 2005. Sulla costruzione della città Semerari 1969 e *Portrait pour une Ville* 1985.
- 21 Andreozzi 2011, p. 13-25.
- 22 Andreozzi – Marin – Panariti 2013, p. 275-282; Andreozzi 2011, p. 13-15.
- 23 Archivio di Stato di Venezia (d'ora in poi ASV), Inquisitori di Stato (d'ora in poi Inquisitori), Capodistria, 254, 11 novembre 1650 e 316, 30 settembre 1674. Sui tali tentativi vedi anche Seitschek – Hutterer – Theimer 2011, p. 146 e Faber 1995.
- 24 Andreozzi 2015; Andreozzi 2009, p. 132-138; ASV, Cinque Savi alla Mercanzia (d'ora in poi Savi), II s., 6, 2, 2, 7 e 3 dicembre 1723 e 31 dicembre 1729 e Dispacci degli ambasciatori al Senato, Germania 218, 1 dicembre 1725.
- 25 Faber 2003, p. 21-25.
- 26 Panjek 2003, p. 643-648; Andreozzi – Marin – Panariti 2013, p. 275-282; Andreozzi 2003a, p. 541-555; Andreozzi 2013a, p. 137-157.
- 27 Bussolin 1882, p. 31-36; Andreozzi 2009, p.119-129; Huisman, 1902; Wanner 2007, p. 33-62; Andreozzi, 2017a, p. 66-68.
- 28 Andreozzi 2009, p. 119-129 e 2003a, p. 541-555 e 2015, p. 1-18.
- 29 Faber 2011, p. 25.
- 30 Caracciolo 1962a e 1962b, p. 55-63; Andreozzi 2005, p.153-201; Andreozzi 2009, p. 113-139.
- 31 ASV, Inquisitori, 318, 20 luglio 1748.
- 32 Andreozzi 2003a, p. 555-559.
- 33 Fischel 1912; Thomas 1983-1984, p. 3-22; Andreozzi 2013b, p. 14-20.
- 34 Andreozzi 2017b.
- 35 Andreozzi 2017b.
- 36 Faber 2003, p. 25-28.
- 37 Minca 2008.
- 38 Gatti 2001, p. 359-380; Andreozzi 2003b, p. 191-199.

39 Andreozzi 2013b.

40 Biblioteca Civica A. Hortis, Trieste, Archivio diplomatico (d'ora in poi Diplomatico), 21 c 56 e 21 c 58. Ho ricostruito tali avvenimenti e la vita di Mattio Pirona in Andreozzi 2020, p. 35-102.

41 ASV, Inquisitori 618, 2 e 20 luglio 1754 e 18 agosto 1754, 255, 28 agosto 1754, 619, 19 febbraio 1755, 12 aprile 1755; Archivio di Stato di Trieste (d'ora in poi AST), Intendenza commerciale 12, 19 luglio 1754. Andreozzi 2020, p. 23 e p. 69-102.

42 ASV, Inquisitori, 255, 2 settembre 1755 e 619, 21 luglio 1759 e 3 settembre 1760; AST, Intendenza commerciale, 209, 4 febbraio 1758.

43 Thomas 1983-1984, p. 3-22; Andreozzi 2013b, p. 14-16.

44 ASV, Dispacci, 267, 20 dicembre 1760 e 25 febbraio 1761; Diplomatico, 21 c 57.

45 Andreozzi 2020, p. 103-194.

46 ASV, Inquisitori, 619, 3 settembre e 5 dicembre 1760; AST, Intendenza commerciale 24, 15 maggio 1761.

47 Diplomatico, 21 c 57, 20 giugno 1761. Andreozzi 2020, p. 199-256. Per simili pratiche spaziali, connesse alla centralità del corpo, in altro contesto spaziale Koslofsky - Zaugg 2020, p. 53-54.

48 Diplomatico, 21 c 55, 15 luglio, 1 settembre e 28 novembre 1761; 21 c 56, 8 luglio 1761 e 15, 16, 21, 23, 29 e 30 gennaio 1762; 21 c 58, 21 luglio, 4 settembre e 5 ottobre 1761.

49 Andreozzi 2020, p. 238-241.

50 Come esempio, ASV, Savi, I, L'Osservatore triestino, 17 maggio 1788.

Para citar este artículo

Referencia en papel

Daniele Andreozzi, ««Fuor di misura»», *Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines*, 135-1 | 2023, 165-178.

Referencia electrónica

Daniele Andreozzi, ««Fuor di misura»», *Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines* [En línea], 135-1 | 2023, Publicado el 11 octubre 2023, consultado el 30 enero 2024. URL: <http://journals.openedition.org/mefrim/13208>; DOI: <https://doi.org/10.4000/mefrim.13208>

Autor

Daniele Andreozzi

Università di Trieste - daniele.andreozzi@dispes.units.it

Artículos del mismo autor

« **La gloria di un dilatato commercio** ». **L'intrico delle politiche e lo sviluppo di Trieste nell'Adriatico centro settentrionale (1700-1730)** [Texto completo]

Publicado en *Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines*, 127-1 | 2015

Derechos de autor



Únicamente el texto se puede utilizar bajo licencia CC BY-NC-ND 4.0. Salvo indicación contraria, los demás elementos (ilustraciones, archivos adicionales importados) son "Todos los derechos reservados".